

averne mai tanto in Italia *da comperarsi un manto*. Se non che gl'Inglesi, che giungono ora da per tutto col loro commercio, sembrano aver in questi ultimi tempi quivi pure introdotto una qualche specie di commercio di esportazione pei loro Stati; essi permutarono sovente l'oro dell'Indie con quello della *Poesia*, ed i fecondi campi del *Giaurro*, del *Child Harold*, dell'*Ivanhoe* hanno recato nel regno ben molte migliaia di sterlini dall'Inghilterra. Questa maniera di traffico sembra acquistar ora qualche credito in Francia, e le gazzette parlarono testè anche della Russia. In Italia, non solo non è conosciuto, egli anzi par fulminato.

Andrebbe errato d'assai, chi dalle nostre donne facesse argomento di quelle della *Poesia*. Quivi non appartengono altrimenti alla specie di noi, ma fanno quasi parte della divinità del luogo: esse sono l'anello, per così esprimermi, che unisce la catena delle creature terrestri con le intelligenze del cielo. Il loro costume è innocente, candido, affettuoso, pudico: la bell'anima si legge loro sul volto, e l'inganno non conoscono pure di nome. Perciò che riguarda al loro aspetto, portano le belle il sole nel fronte; le stelle negli occhi, l'oro ne' capelli, le rose, le perle, i coralli sulle guance e sul labbro. Se non che acuti dardi nascondono nei loro sguar-